

III. I Pitagorici e il numero come "principio"

• I Pitagorici ereditano dai predecessori la problematica del principio, ma la spostano su un piano nuovo e più elevato. Il principio della realtà è per i Pitagorici non un elemento fisico, ma il "numero".

Spiegano questa loro tesi in base al fatto che tutti i fenomeni più significativi (in particolare le armonie musicali, i fenomeni astronomici, climatici e biologici) avvengono secondo una regolarità misurabile ed esprimibile con numeri. Il numero, pertanto, è causa di ciascuna cosa e ne determina l'essenza e il reciproco rapporto con le altre.

Il principio delle cose sono il numero e gli elementi da cui deriva il numero
→ § 2-3

Per l'esattezza, secondo i Pitagorici non sono i numeri in quanto tali il fondamento ultimativo della realtà, ma gli *elementi del numero*, ossia il "limite" (principio determinato e determinante) e l'"illimitato" (principio indeterminato). Ciascun numero è sintesi di questi due elementi: nei numeri pari prevale l'illimitato e nei dispari il limite.

Se tutto è numero, tutto è "ordine" e l'universo intero appare come un *kósmos* (termine che significa appunto "ordine") derivante dai numeri, e in quanto tale è perfettamente conoscibile anche nelle sue parti.

Il mondo come kósmos e gli influssi orfici → § 4-5

I Pitagorici derivarono dall'Orfismo sia il concetto di metempsicosi, sia il concetto di vita come espiazione/purificazione per poter ritornare presso gli dèi, ma attribuirono la virtù catartica non a riti e a pratiche, come volevano gli Orfici, ma alla conoscenza e alla scienza, cioè alla "vita contemplativa" al grado supremo – che venne detta "vita pitagorica" – la quale eleva l'uomo e lo porta alla contemplazione della verità.

1 Pitagora e i "cosiddetti Pitagorici"

Pitagora nacque a Samo. L'apogeo della sua vita è da collocarsi intorno al 530 a.C. e la sua morte agli inizi del V sec. a.C. Crotone fu la città dove Pitagora principalmente operò. Ma anche in molte altre città dell'Italia meridionale e della Sicilia le dottrine pitagoriche ebbero grande diffusione: da Sibari a Reggio, da Locri a Metaponto, da Agrigento a Catania. Oltre che filosofico e religioso, come si è visto, l'influsso dei Pitagorici fu notevole anche nell'ambito politico. L'ideale politico pitagorico fu una forma di aristocrazia basata sui nuovi ceti dediti specialmente al commercio, che, come abbiamo già detto, avevano raggiunto un livello elevato nelle colonie prima ancora

che nella madrepatria. Si narra che i Crotoniati, temendo che Pitagora volesse diventare tiranno della città, abbiano incendiato l'edificio in cui egli era radunato insieme con i suoi discepoli. Secondo alcune fonti, Pitagora sarebbe morto in questa circostanza; secondo altre, invece, sarebbe riuscito a fuggire e sarebbe morto a Metaponto.

A Pitagora sono attribuiti molti scritti; ma quelli pervenutici sotto il suo nome sono falsificazioni di epoca posteriore. È possibile che il suo insegnamento sia stato solo (o prevalentemente) orale.

Circa il pensiero originario di questo filosofo possiamo dire ben poco, se non pochissimo. Le numerose *Vite di Pitagora* posteriori non sono storicamente attendibili, perché il nostro filosofo già poco dopo la sua morte (e forse già negli